

LUCA ZAIA IL MINISTRO RIVENDICA LE VITTORIE A STRASBURGO. ANCHE A FAVORE DELLA FILIERA REGIONALE

## Le mie agro-battaglie

**C**onegliano, Roma, Bruxelles e ritorno. Ma solo se glielo chiederà la Lega. Luca Zaia, poco più che quarantenne, nato a Conegliano Veneto (la patria del Prosecco) e laureato in Scienze della produzione animale, è stato presidente della Provincia di Treviso e assessore all'Agricoltura del Veneto. È ministro delle Politiche agricole e agro-alimentari e potrebbe essere il candidato del Carroccio proprio alla presidenza della Regione Veneto. Ma su questo fronte non si sbilancia.

**Domanda.** Lascerebbe il dicastero per la guida della Regione Veneto?

**Risposta.** Quando mi hanno chiamato per fare il ministro dell'Agricoltura ho accettato perché me lo chiedevano il mio partito e il capo del mio governo. Se qualcuno mi chiamerà per fare altro allora, e solo allora, valuterò che cosa dire.

**D.** Ma che cosa sta significando un veneto alla guida del dicastero dell'Agricoltura?

**R.** Il settore agricolo della regione, primario per importanza, ha alcune caratteristiche fondamentali, che io conosco bene, e che ne fanno una delle agricolture italiane insieme più moderne e più legate alla propria identità e tradizione. La forza della nostra agricoltura è questa. È la differenza e l'identità, sono i 4.500 prodotti tipici, è la maestria dei nostri agricoltori. Insomma, la nostra è un'agricoltura identitaria e lo è in tutte le regioni; allo stesso tempo, però, ha la capacità di muovere un'economia imponente. Lo sviluppo del Veneto ha preso le mosse proprio dalla realtà rurale del territorio.

**D.** Ma nella sua esperienza non c'è troppo campanilismo? Perché ha trasferito il National focal point della Fao da Benevento a Padova?

**R.** Abbiamo cercato, senza nulla togliere alla zootecnia mediterranea, di offrire un altro punto di osservazione a una delle zootecnie più ricche d'Europa, e di tenere conto delle differenti prospettive che la ricerca pone in questo settore. Non si tratta di privilegiare una città rispetto a un'altra né c'è stato uno spostamento di sede, visto che Focal point è un punto di contatto di una rete che coinvolge l'intero territorio nazionale.

**D.** Dal campanile all'Europa. La partita tra Roma e Bruxelles è sempre in salita. Che cosa è riuscito a portare a casa in un anno e mezzo?

**R.** La battaglia sulle quote latte è stata la prima che abbiamo combattuto in Europa. Dopo venticinque anni abbiamo riparato a un'ingiustizia che si commetteva ai danni dei nostri allevatori e di tutta l'economia italiana. Pagare multe salate perché le quote assegnateci non erano sufficienti a coprire il fabbisogno nazionale era una stortura che andava radtrizzata.

**D.** E Poi?

**R.** Gli altri punti sul negoziato per la revisione della Politica agricola comune (Pac): abbiamo fatto in modo che il passaggio da un'agricoltura fondata sugli aiuti diretti a una orientata allo sviluppo rurale e agli investimenti avvenga in modo graduale e il più possibile non traumatico per i nostri agricoltori, portando a casa dotazioni finanziarie importanti con cui sostenere i diversi comparti del primario. Abbiamo anticipato, proprio il mese scorso, i premi della Pac: gli agricoltori hanno visto sui loro conti circa 2,5 miliardi, a cui si aggiungerà un altro miliardo e mezzo entro dicembre. In una congiuntura come questa, non facile per l'agricoltura italiana, non è certo un aiuto da poco. E siamo stati tra i protagonisti di un fronte di Paesi che sono riusciti a strappare a Bruxelles circa 300 milioni di aiuti per il settore lattiero-caseario, che sta vivendo un momento di crisi grave non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo. Poi ci sono le battaglie culturali, come quella contro l'aranciata senza succo d'arancia, o il no alla normativa che consentiva di fare il vino rosé semplicemente mescolando vino rosso e vino bianco.

**D.** E per il futuro che cosa pensa di fare, se rimarrà a via XX Settembre?

**R.** Per il futuro, la barra da tenere sarà la stessa: difendere gli interessi nazionali ai tavoli di Bruxelles, facendoci portavoce di un sistema produttivo fondato sul territorio, sulla diversità e sulla qualità delle produzioni. Il principio che tengo sempre a mente è che gli agricoltori non sono semplici custodi del territorio, ma persone che investono in un settore e che vogliono, giustamente, guadagnare.

**D.** Nonostante i successi che lei ascrive al suo operato, in Italia associazioni agricole importanti e politicamente distanti, come la Cia e la Confagricoltura, assicurano che il settore primario è in ginocchio e il governo sta facendo poco. Come risponde a queste organizzazioni?

**R.** L'agricoltura sta pagando lo scotto di scelte scellerate fatte altrove e in altri tempi. Speculazioni finanziarie, orientamenti ultraliberisti, disattenzione rispetto ai tavoli negoziali inter-

nazionali hanno pesato su un settore che è già strutturalmente particolare, e che per questo va tutelato. Le leggi che regolano il mercato in altri settori non possono applicarsi sic et simpliciter al primario. Questo non significa, però, che l'attuale governo abbia fatto poco. Oltre alle vittorie in Europa, che nel settore agricolo rivestono un'importanza peculiare, c'è tutta una serie di misure, alcune con dotazioni finanziarie non indifferenti, che puntano alla salvaguardia e alla promozione dell'agroalimentare italiano. Ci siamo impegnati su più fronti, dal latte all'olio, all'ortofrutta, per individuare le criticità e cercare di risolverle. E abbiamo sempre dialogato con tutti, per trovare delle soluzioni condivise. Detto questo, ci sono cose che non possono essere controllate a livello di amministrazione, ma che rientrano nell'andamento dell'economia, nazionale e internazionale. Ecco perché accusare il governo di scarsa volontà sembra tanto uno slogan che con l'agricoltura ha poco a che fare.

Pietro Romano

## Due miliardi e mezzo a ottobre e altri 1,5 a dicembre: il contributo del governo agli agricoltori

### ECONOMIA A 360 GRADI

## Tutte le cifre dell'industria

### TASSI DI CRESCITA DEL FATTURATO

CLASSE DI FATTURATO 2007	INDUSTRIA		TOT. ECONOMIA	
	2008/2007	2007/2006	2008/2007	2007/2006
< 2 milioni di euro	4,5%	13,8%	6,6%	14,9%
tra 2 e 10 milioni di euro	2,7%	11,5%	1,3%	8,3%
tra 10 e 50 milioni di euro	0,5%	6,8%	0,0%	6,4%
> 50 milioni di euro	1,3%	8,7%	3,2%	7,9%
<b>totale</b>	<b>1,3%</b>	<b>9,0%</b>	<b>2,3%</b>	<b>8,2%</b>

Fonte: Cerved group

### IMPRESE CHE HANNO ACCRESCIUTO O RIDOTTO IL FATTURATO

% DI IMPRESE CHE HANNO:	INDUSTRIA		TOT. ECONOMIA	
	2008/2007	2007/2006	2008/2007	2007/2006
accresciuto il fatturato oltre il 10%	27,78%	45,32%	30,60%	42,23%
accresciuto il fatturato tra il 5% e il 10%	9,10%	12,25%	9,11%	11,66%
fatturato stabile (tra -5% e +5%)	23,69%	20,87%	23,41%	22,30%
ridotto il fatturato tra il 5% e il 10%	10,85%	7,07%	8,85%	6,30%
ridotto il fatturato oltre il 10%	28,58%	14,48%	28,03%	17,52%

Fonte: Cerved group

### DISTRIBUZIONE DEL RAPPORTO TRA DEBITI FINANZIARI E RICAVI

% IMPRESE	INDUSTRIA		TOT. ECONOMIA	
	2008	2007	2008	2007
tra 0 e 33%	68%	70,0%	63,0%	64,4%
tra 34 e 66%	21%	21,1%	16,4%	16,0%
tra 67 e 100%	6%	5,5%	5,5%	5,5%
oltre il 100%	5%	3,4%	15,1%	14,1%

Fonte: Cerved group